

Accordo di luglio/Il giudizio delle categorie

DETERMINANTE LA PROSSIMA FASE

di Lisa Bartoli e Marina Iacovelli

Government alla prova su fisco, sanità, previdenza e pubblico impiego. Decisivo il piano contrattuale

Non è stato il caldo torrido dell'estate ad arroventare il clima del dibattito sindacale. Mai infatti, a fabbriche chiuse, si era visto tanto fermento. I dirigenti della Cgil sono stati raggiunti dai giornalisti, grazie agli ormai insostituibili «cellulari», anche ad agosto. Il motivo? Sempre lo stesso: l'accordo del 31 luglio. Le polemiche, le critiche, le opinioni diverse che quell'intesa ha fatto scaturire sono confluite tutte in uno dei più sofferti direttivi che la storia della Cgil ricordi. Se al livello confederale, così come ha riportato la stampa, l'influenza del dibattito politico si è fatta sentire, nelle categorie della Cgil la discussione si è sviluppata in modo più svincolato dal binomio sindacato-partito.

Con quali posizioni le strutture sono arrivate al confronto nazionale? Le quattro federazioni dei lavoratori dell'industria (i metalmeccanici, i chimici, i tessili e gli alimentaristi) hanno deciso di presentarsi all'appuntamento con un documento unitario. Tre i «no» fondamentali: quello al ritiro della firma, il rifiuto di giungere a una modifica dell'accordo siglato e il netto rifiuto di una consultazione vincolante su di esso (così come ha proposto «Essere sindacato»). Fiom, Filcea, Filtea e Flai propongono invece una consultazione vincolante a conclusione dell'intero negoziato, che, lo ricordiamo, riprenderà nella seconda metà di settembre. Intendono però avviare da subi-

to un confronto in tutte le strutture, a tutti i livelli, allargato ai delegati, che consenta di dare una completa informazione sui contenuti dell'intesa ai lavoratori. Una posizione che tende a non accantonare e a tenere nel dovuto conto le critiche mosse al sindacato da non poche realtà aziendali.

Toni più decisi alla Fisac (assicurazioni e credito), dove il gruppo dirigente pensa che sia più giusto subordinare all'esito della consultazione tra i lavoratori sia l'accordo che dovrà essere realizzato a settembre che quello già siglato. Mentre per la federazione dei lavoratori dell'energia la consultazione tra i lavoratori dovrebbe essere avviata immediatamente per individuare, come spiega Andrea Amaro, segretario generale della Fnle, «una posizione diversa sulla contrattazione articolata e per definire un mandato preciso, vincolante, per la prosecuzione della trattativa». Sotto accusa dovunque soprattutto il blocco della contratta-

zione articolata. «Deve essere chiaro a tutti gli interlocutori — dice Agostino Megale, segretario generale dei tessili della Filtea — che se non c'è la contrattazione aziendale, come prevede l'intesa del 31 luglio, la Cgil non firmerà nessun accordo». Anche il segretario degli agroalimentaristi, Gianfranco Benzi, parlando del prossimo confronto con la Confindustria e il governo, condivide questa opinione e aggiunge: «È necessaria una dichiarazione congiunta delle tre confederazioni che ribadisca l'ineliminabilità della contrattazione sulle condizioni di lavoro, sulle prestazioni, sulla qualità dei prodotti e la produttività delle imprese. Per noi non è bloccata la contrattazione decentrata».

Insomma, fondamentale è la difesa del salario reale e di una struttura contrattuale che preveda due livelli: quello nazionale e quello aziendale o territoriale. «Quest'ultimo livello è indispensabile — dice Lorenzo Dore, segretario nazionale dei chimici della Filcea — per affrontare i processi di ristrutturazione e riorganizzazione in atto, per consentire quegli aumenti di produttività e di qualità di cui le aziende hanno bisogno e per i quali la contrattazione potrà stabilire delle forme di remunerazione». Tensione, preoccupazione, disdetta di circa duemila deleghe alla Filt, la categoria dei lavoratori dei trasporti, dove la contrattazione articolata conta molto. «In almeno due situazioni — spiega Paolo Brutti, segretario generale aggiunto della Filt —

l'intesa richiede un'interpretazione avanzata, che superi il blocco degli integrativi. Nelle aziende in cui siano in atto processi di ristrutturazione che comportano incrementi di produttività è impensabile che gli effetti positivi di questi aumenti siano lasciati totalmente agli imprenditori. L'altro caso riguarda le aziende che praticano politiche salariali unilaterali, erogando premi e superminimi».



Raffaele Minelli e Paolo Brutti

Nella federazione dei lavoratori del commercio le critiche all'accordo sono state meno diffuse che in altre categorie, anche se non sono mancate. «La contrattazione per noi prosegue — dice Pietro Ruffolo, segretario generale aggiunto della Filcams — sia per le piattaforme già presentate che per quelle da proporre nel 1993. Si contratterà l'organizzazione del lavoro, i regimi di orario, le qualifiche, i processi di riorganizzazione, mentre i benefici economici partiranno dal 1° gennaio 1994». Ci sono poi quelle situazioni in cui un blocco radicale vanificherebbe anche alcune norme stabilite nei contratti nazionali, come nel caso degli edili». Abbiamo appena rinnovato il contratto, spiega Carla Cantone, segretaria nazionale della Fillea, stabilendo che gli aumenti salariali vengano corrisposti in due tranches, la prima a decorrere dal maggio '91 e la seconda dal gennaio '94. Ci si era impegnati a colmare questo periodo lunghissimo d'intervallo con una rivalutazione delle indennità territoriali di settore. Con l'accordo del 31 luglio si impedisce di fatto l'avvio di questo negoziato».

Il giudizio definitivo sull'accordo, come hanno sottolineato quasi tutti, è legato dunque alla prossima fase della trattativa e non solo per i capitoli relativi agli integrativi e alla struttura dei nuovi contratti, ma anche per quelli che investono questioni come la previdenza, le politiche fiscali e contributive, la sanità, la riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego.

«Per quanto riguarda le politiche fiscali — dice Fausto Vigevani, segretario generale dei metalmeccanici Cgil — dobbiamo innanzitutto riconquistare il diritto a trattare la materia. È necessario ridefinire la nostra posizione». Per il numero uno della Fiom sono da adottare alcune misure, come il trasferimento dei poteri fiscali agli enti locali e l'esclusione dall'imposizione fiscale di una parte del valore

della prima casa. «Finiamola — aggiunge Vigevani — con la balla della *minimum tax*. Non è giuridicamente legittimo imporre una tassa che prescindere dalla valutazione del reddito». «La politica di tutti i redditi che chiediamo — sostengono alla Fisac — deve sostanziarsi in concreti provvedimenti governativi che garantiscano una vera equità fiscale. Si tratta di redistribuire cioè il carico delle imposte su oggetti e cespiti a oggi ingiustamente esentati o privilegiati, realizzando il superamento del segreto bancario».

Per quanto riguarda la previdenza, le categorie confermano in generale il diritto alla pensione dopo quindici anni di contribuzione e le condizioni di volontarietà con meccanismi che incentivano chi rimane più a lungo nel mondo del lavoro. Pregiudiziale anche il superamento delle condizioni di privilegio presenti nel settore pubblico, così come la realizzazione di forme di solidarietà che garantiscano una pensione minima a chi altrimenti non avrebbe alcuna forma di assistenza. E sul tema della difesa del potere d'acquisto delle pensioni lo Spi, il sindacato dei pensionati, ha già avanzato alcune proposte al governo. «Le nostre richieste — spiega Raffaele Minelli, segretario generale aggiunto dello Spi Cgil — puntano a difendere la scala mobile e a ottenere un ulteriore rafforzamento contrattuale nell'ambito della riforma del sistema di aggancio ai salari. Per ribadire questa necessità le confederazioni di categoria hanno già deciso di indire a fine settembre una giornata di

mobilitazione nazionale».

Le prossime tappe della trattativa, quindi, non preoccupano meno di quelle passate. «Dovranno essere funzionali a una difesa intelligente dello stato sociale — afferma ancora Minelli — che, date le drammatiche condizioni del bilancio statale, rischia davvero questa volta di essere stravolto a danno dei settori più deboli della società». Ma le perplessità sull'operato del governo, che emergono nel dibattito sindacale, investono pure il mondo della sanità. «Siamo d'accordo sull'aziendalizzazione delle Usl — dice Pino Schettino, segretario generale della Funzione pubblica — ma non nel modo previsto dalla legge delega del governo. Così pure siamo d'accordo sulla razionalizzazione del sistema ospedaliero, purché questa non si traduca in tagli indiscriminati dei posti letto». Qualcosa in proposito ha da dire anche Vigevani, che sottolinea come sia fondamentale regolare innanzitutto la questione dei contributi: «Tutti — spiega — devono pagare come i lavoratori dipendenti».

Ma la panoramica delle questioni da affrontare nel prossimo autunno non è completa. Sull'ultimo dei capitoli al centro dei prossimi colloqui triangolari, quello relativo alla riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego, emergono le prime contestazioni. «Bisogna fare chiarezza — afferma Carmelo Romeo, segretario generale della Filpt (postelegrafonici) —, mi pare che le proposte del governo tendano ad appesantire l'iter della contrattazione. Ci sono troppi momenti di controllo.

Stando alle notizie diffuse dalla stampa, dopo ogni conclusione di negoziato il governo si riserva la facoltà di valutare la congruità degli accordi sottoscritti ed eventualmente di non ottemperare agli impegni presi. C'è da chiedersi — conclude Romeo — che valore può avere una trattativa se il governo stesso non si ritrova neppure nelle scelte operate da un suo rappresentante delegato, in questo caso il ministro del Tesoro».



Fausto Vigevani e Gianfranco Benzi